

Call for papers
E|C n. 44, 2025

Maleducati e mal educare

a cura di Alice Giannitrapani e Gianfranco Marrone
(Università di Palermo)

Si parla tanto di maleducazione, ci si lamenta della sua presenza dovunque e sempre, come se oggi giorno fosse più viva che mai. Ci capita spesso d'essere infastiditi per un certo insopportabile comportamento in treno, a tavola, in aula, a letto... E ci accade altrettanto spesso di ascoltare, volenti o nolenti, strali di censori che lamentano la maleducazione altrui assai più diffusa, dicono, del passato. Prima c'era la civiltà dell'immagine, oggi c'è l'inciviltà delle cattive maniere. Ma siamo certi che sia una questione soltanto contemporanea, imputabile alle famigerate 'nuove tecnologie comunicative'? Cosa ha da dire la scienza della significazione a questo riguardo?

La maleducazione implica un punto di vista valutativo su un comportamento, un giudizio non solo estetico — volto a misurare l'appropriatezza di un gesto o di un'azione — ma anche etico — finalizzato a definirne la correttezza rispetto a un sistema di valori più o meno condiviso (non a caso si parla di "cattiva" e di "buona" educazione). È dunque anche un fatto politico. Presuppone uno standard riconosciuto, una normatività dalla quale ci si discosta. E se riconoscersi in certi codici di condotta crea senso di appartenenza e forme di identità collettiva, distaccarsi da essi è alla base della costituzione di forme di vita alternative, secondo il noto principio di uniformazione interna e differenziazione esterna. Il maleducato, in linea di principio, è sempre eccentrico, a-normale in senso statistico (ovvero al di fuori del comportamento della maggioranza). È un soggetto fuori dalle righe: per eccesso — chi alza la voce, chi si veste a un incontro informale come a un matrimonio, chi fa regali sproporzionati causando imbarazzo — o insufficienza — chi bisbiglia, chi si presenta a un matrimonio come se andasse al lavoro, chi non ringrazia quando dovrebbe. Spesso il maleducato non si rende conto di esserlo e per questo può essere oggetto di scherno o, nella sua spontaneità priva di sovrastrutture, suscitare empatia. Altre volte invece la maleducazione è intenzionale: andare contro le convenzioni è un modo per marcare la propria posizione di outsider, di trasgressivo anticonformista o per rivendicare una modernità emancipata rispetto a modelli considerati superati e bigotti. Lo sanno bene certi personaggi della scena pop che, durante le loro performance pubbliche, ostentano la violazione delle norme attraverso gesti, abbigliamenti, parole.

Emerge una composita geografia di ruoli tematici associabili a comportamenti inappropriati: c'è il cafone, grossier ignaro e inconsapevole delle sue carenze educative; il parvenu, "nuovo ricco" che, ostentando, pecca in sobrietà; l'arrampicatore, che tenta in tutti modi di sembrare "naturalmente" elegante, ma è sempre in pericolo di tradirsi rivelando insicurezza nel padroneggiare le regole dell'educazione. Tutti ruoli che si definiscono per contrasto, per differenza, rispetto ad altri modelli: il comportamento scorretto emergerà per contrapposizione a quello corretto, quello retrogrado rispetto a quello progressista, e così via.

La maleducazione è mossa dunque da diverse ragioni (e valori a esse sottese), modalità, tensioni ed è tipica di diverse forme di vita. Il maleducato può rivelarsi tale per ignoranza (non sapere), provocazione

polemica contro il mainstream (volere), identità popolare (con una maleducazione assunta e rivendicata; come ad esempio accade nel mondo della criminalità) etc. E dal punto di vista del soggetto con cui il maleducato si relaziona, potranno emergere diverse risposte e modalità di giudizio dei comportamenti altrui, collegate ora alla dimensione estetica, ora a quella politica, etica etc. Così come differenti potranno essere i regimi di interazione tra i due soggetti, come quando atti di deferenza ricevono una risposta maleducata, per rimarcare la stizza nei confronti di una “buona educazione” percepita come falsa ed eccessiva; o come quando un gesto volgare di un cantante su un palco viene assunto dal pubblico come espressione di coolness. Indagare le modalità di interazione che intorno alla maleducazione si dispiegano può dunque far emergere forme di razionalità strategica tipiche di individui e collettivi.

Resta il fatto che i contrasti di maniere sottendono scontri tra universi valoriali e rendono evidente come i principi di educazione siano sempre relativi nel tempo e nello spazio: ciò che in una cultura o in una data epoca è considerato educato, in un'altra può non esserlo. Basti pensare all'usanza di mangiare con le mani, alla galanteria oggi a rischio di essere letta come maschilismo, o alla recente tendenza delle case “shoes-free”. L'erutto a fine pasto in Cina è d'obbligo, da noi vietatissimo.

La maleducazione – come anche la buona educazione – è sempre co-testuale: non solo perché, come abbiamo detto, varia con la cultura di riferimento, ma anche perché cambia in relazione al luogo e alla situazione in cui ci si trova. “Succede solo da McDonald's” recitava un arcinoto spot, per legittimare una trasgressione maleducata che risultava tollerata e persino incoraggiata proprio perché limitata nel tempo e circoscritta nello spazio: un carnevale cataratto che non fa che confermare, per contraccolpo, la buona educazione della routine. Ma si pensi anche al divieto di cantare a tavola, di indossare pietre preziose al mattino o cappelli (per gli uomini) in luoghi chiusi: tutti esempi di azioni prescritte in certi contesti e del tutto normali in altri.

A questo tema, chiave di lettura del sociale, è dedicato il numero 44 di E/C.

Di seguito alcune tra le possibili linee di ricerca da approfondire:

- **Personaggi pop, mediali, letterari e racconti pubblicitari:** da *Il borghese gentiluomo* di Molière al Mowgli del *Libro della Giungla*, passando per i *Blues Brothers* e il recente spot Barilla che legittima la scarpetta, i media offrono svariati ritratti di maleducati, nonché di processi di conversione (con maleducati che diventano educati e viceversa).
- **Uomini politici:** che si tratti di un'identità costruita ad arte o di infrazioni involontarie al protocollo potenziali cause di incidenti diplomatici, fino ai post mal formulati di movimenti politici, la scena pubblica contemporanea appare sempre più segnata dal politically incorrect.
- **Animali e bambini:** spesso assimilati per la loro vicinanza allo stato di natura, necessitano entrambi di “addestramento”, attraverso modelli pedagogici anche contraddittori: dalla rigidità al permissivismo, dal modello comportamentista a quello montessoriano, cambia l'idea stessa di educazione e quindi di maleducazione.
- **Spazi maleducati,** o che incitano alla maleducazione, come il già citato McDonald's o, in generale, quei luoghi informali dove, in apparenza, sono consentiti atteggiamenti altrove impossibili (lo stadio, la discoteca...), salvo poi creare ulteriori forme di codifica dei comportamenti (l'isola di Wight?). E forme di maleducazione legate a specifici spazi (teatro, palestra, spiaggia...).
- **Oggetti e accessori:** come grandi crocifissi al collo, gomme da masticare, occhiali da sole portati sul capo anche di notte, uomini con cappello in ambienti chiusi, per non parlare di smartphone al cinema o in tavola: il modo di utilizzare gli oggetti è rivelatore di (mala)educazione, e ci sono determinati oggetti o tecnologie che, quando s'affermano, sono considerate maleducate (il telefonino a fine anni Novanta).

- **Confronti tra tipi di maleducazione nel tempo e nello spazio:** per coglierne le trasformazioni, le continuità e le ambiguità, talvolta paradossali.
- **Modi di esprimere la maleducazione:** analisi dei registri verbali, gestuali, somatici, acustici dell'inappropriato.

Riferimenti bibliografici

- Bassano, G., Lancioni, T., a cura di, 2024, "Scostumato. Considerazioni semiotiche sulle varianti del concetto di decoro", *Versus. Quaderni di studi semiotici*, 2/2024.
- Bertelli, S., Crifò, G., a cura di, 1985, *Rituale, cerimoniale, etichetta*, Milano, Bompiani.
- Barthes, R., 1957, *Mythologies*, Paris, Seuil.
- Bourdieu, Pierre, 1979, *La distinction: critique sociale du jugement*, Paris, Minuit.
- Civ'jan, T.V., 1973, "The semiotics of human behaviour in fixed situations (beginning and end of the label situation)", J.M. Lotman et B.A. Uspenskij, *Ricerche semiotiche : nuove tendenze delle scienze umane nell'URSS*, Torino, Einaudi, pp. 64-86.
- Dhoquois-Cohen, Régine, a cura di, 1991, *La politesse*, Parigi, Autrement.
- Elias, N., 1969, *Über den Prozess der Zivilisation. I. Wandlungen des Verhaltens in den weltlichen Oberschichten des Abendlandes*, Frankfurt, Suhrkamp; trad. it. *La civiltà delle buone maniere. La trasformazione dei costumi nel mondo aristocratico occidentale*, Bologna, Il Mulino.
- Fabbri, P., 2021, *Biglietti di invito*, Milano, Bompiani.
- Goffman, E., 1971, *Modelli di interazione*, Bologna, Il Mulino.
- Goody, E.N., a cura di, 1978, *Questions and politeness*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Greimas, A.J., 1983, *Du Sens II*, Paris, Minuit.
- Greimas, A.J., 1993, "Le beau geste", *RS/SI* 13, pp. 21-35.
- Hamon, Ph., 1984, *Texte et idéologie*, Paris, PUF.
- Landowski, É., 2005, *Les interactions risquées*, Limoges, Pulim.
- Lorusso, A.M., 2022, *L'utilità del senso comune*, Bologna, Il Mulino.
- Lotman, J.M., 2006, "Il decabrista nella vita", *Tesi per una semiotica delle culture*, a cura di F. Sedda, Roma, Meltemi.
- Marrone, G., 2021, "Aventures de la serviette. Pour une sémiotique des manières de table", *Actes Sémiotiques*, n. 124.
- Marrone, G., a cura di, 2021, *Formes de la commensalité : dispositifs rituels autour du manger*, *Actes Sémiotiques*, n. 124.
- Maresca, S., a cura di, 2024, *La civiltà delle cattive maniere*, Roma, Armando.
- Montadon, A., a cura di, 1992, *Etiquette et politesse*, Clermont Ferrand, Association des Publications de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines.
- Raynaud, Ph., 2013, *La politesse des lumières*, Paris, Gallimard.
- Saccone, E., 1992, *Le buone e le cattive maniere*, Bologna, Il Mulino.
- Turnaturi, G., 1988, *Gente per bene*, Milano, Sugarco.
- Turnaturi, G., 2010, *Signore e signori d'Italia. Una storia delle buone maniere*, Milano, Feltrinelli.
- Weil, S., 1983, *Trésors de la politesse française*, Paris, Belin.
- Zilberberg, C., Fontanille, J., 1998, *Tension et signification*, Liège, Mardaga.

Scadenza per l'invio dei testi definitivi: **20 agosto 2025**

Pubblicazione: **novembre 2025**



I testi devono avere una lunghezza massima di 40000 caratteri ed essere accompagnati da un abstract in inglese di massimo 1000 caratteri.

Inviare le proposte a:

alice.giannitrapani@unipa.it

gianfranco.marrone@unipa.it

Call for papers
E|C n. 44, 2025

The Ill-Mannered and the Art of Being Ill-Mannered

Edited by Alice Giannitrapani e Gianfranco Marrone
(Università di Palermo)

Bad manners are often lamented today, as though incivility were more pervasive than ever. We frequently find ourselves irritated by certain unbearable behaviors – on trains, at the dinner table, in the classroom, even in bed. Just as often, we hear critics, willingly or not, denouncing a decline in civility compared to times past. Once we spoke of the "civilization of the image"; now, it seems, we must contend with the "incivility of bad manners." But is this truly a contemporary phenomenon, easily blamed on the usual "new" communication technologies? And what, if anything, can the science of meaning offer to our understanding of it?

Manners, good or bad, involve evaluative judgments about behavior. Such judgments are not only aesthetic – assessing the appropriateness of an act – but also ethical, measuring its alignment with a shared or contested system of values (hence the distinction between "good" and "bad" manners). Incivility is therefore a political matter as much as an interpersonal one: it presupposes a recognized standard, a norm from which the ill-mannered individual deviates. Identifying with certain codes of conduct fosters a sense of belonging and collective identity; breaking away from them, conversely, can generate alternative ways of living, following the classic principle of internal conformity and external differentiation. The ill-mannered individual is, by definition, eccentric – a-normative in statistical terms, diverging from the behavior of the majority. They stand out, either by excess – speaking too loudly, dressing for an informal meeting as if attending a wedding, giving gifts so extravagant as to cause embarrassment – or by deficiency – whispering when clarity is needed, arriving at a wedding dressed for work, failing to offer thanks when courtesy demands it. Sometimes, the ill-mannered are unaware of their missteps and thus become objects of ridicule – or, in their spontaneous lack of self-consciousness, may even elicit empathy. Other times, incivility is deliberate: flouting conventions to assert oneself as an outsider, a rebellious nonconformist, or as a sign of emancipation from outdated moral standards. Public figures, particularly in popular culture, often cultivate their image through acts, clothing, or language that intentionally violate social norms.

This produces a varied landscape of roles associated with breaches of decorum: the *cafone* – the coarse individual unaware of the norms of civility; the *parvenu* – the new money whose ostentation betrays a lack of refinement; the social climber; desperate to seem "naturally" elegant but constantly at risk of exposing their insecurity. Such figures are defined through contrast: the wrong behavior stands out against the right one; outdated behavior against progressive; vulgarity against refinement.

Bad manners can thus arise from different causes – ignorance, deliberate provocation against the mainstream, or popular identity, where incivility is embraced and celebrated, as in certain criminal subcultures. From the perspective of others, responses to ill-mannered behavior can vary: at times judged aesthetically, at others ethically or politically. Interactions may shift accordingly: an act of deference might be met with rudeness, expressing disdain for a form of politeness seen as excessive or insincere; a vulgar gesture by a singer on stage might be read as an emblem of coolness. Studying these dynamics around incivility can thus reveal the strategic rationalities underpinning individual and collective behaviors.



Ultimately, disputes over manners reflect deeper conflicts between value systems, showing that standards of politeness are always relative to time and place. What is considered polite in one culture or era may be deemed improper or even offensive in another: eating with one's hands, for instance; displays of gallantry, which today may risk being perceived as sexist; or the recent trend of "shoes-free" households.

Manners – good or bad – are always co-textual: shaped by the cultural reference, but also by the specific place and situation. In the 1990s, an advertising campaign in Italy – and similarly in France – famously proclaimed “It only happens at McDonald's”, legitimizing a momentary suspension of decorum, tolerated – and even encouraged – precisely because it was framed as spatially and temporally contained: a kind of cathartic carnival that, ultimately, reaffirmed the value of everyday civility. Similarly, prohibitions against singing at the table, wearing gemstones in the morning, or men wearing hats indoors illustrate how the rules of decorum are deeply context-dependent – mandatory in some settings, irrelevant in others.

This issue of *E/C* (No. 44) is dedicated to exploring these themes, offering manners as a crucial lens through which to understand social life.

Some of the possible lines of research to be explored are as follows:

- **Pop culture, media figures, literary characters, and advertising narratives:** from Molière's *The Bourgeois Gentleman* to Mowgli in *The Jungle Book*, from the *Blues Brothers* to the recent Barilla commercial celebrating the "scarpetta" (sopping up sauce with bread), the media offers a wide range of portraits of the ill-mannered—as well as narratives of conversion, where the ill-mannered become well-mannered, and vice versa.
- **Politicians:** Whether carefully crafted public personas or unintentional breaches of protocol leading to potential diplomatic incidents – or even poorly worded posts by political movements – the contemporary public sphere appears increasingly shaped by the phenomenon of political incorrectness.
- **Animals and children:** Often likened to one another due to their proximity to a state of nature, both are seen as requiring "training" through pedagogical models that vary – and sometimes contradict one another: from strict discipline to permissiveness, from behaviorist approaches to Montessori-inspired ones, shifting notions of education inevitably reshape conceptions of ill-mannered behavior as well.
- **Spaces of incivility – or spaces that encourage incivility:** McDonald's, as previously mentioned, but also more generally any informal venue where behaviors normally deemed unacceptable are, at least ostensibly, tolerated (stadiums, nightclubs...), only to give rise to new forms of behavioral codification (the Isle of Wight Festival?). This also includes spatially specific forms of incivility: in theaters, gyms, beaches, and so on.
- **Objects and accessories:** From large crucifixes worn as jewelry, to chewing gum, sunglasses perched on one's head even at night, men wearing hats indoors, and, of course, smartphones used in cinemas or at the dinner table—how objects are used can reveal degrees of (mis)education. Certain objects or technologies, when first introduced, are themselves often marked as impolite or inappropriate (such as mobile phones in the late 1990s).
- **Comparisons across time and space:** Exploring how forms of incivility have transformed, persisted, or even developed paradoxical meanings across different historical and cultural contexts.



- **Modes of expressing incivility:** Analyzing the verbal, gestural, somatic, and acoustic registers through which inappropriate behavior is communicated.

Bibliographic References

- Bassano, G., Lancioni, T., eds., 2024, "Scostumato. Considerazioni semiotiche sulle varianti del concetto di decoro", *Versus. Quaderni di studi semiotici*, 2/2024.
- Bertelli, S., Crifò, G., eds., 1985, *Rituale, cerimoniale, etichetta*, Milano, Bompiani.
- Barthes, R., 1957, *Mythologies*, Paris, Seuil.
- Bourdieu, Pierre, 1979, *La distinction: critique sociale du jugement*, Paris, Minuit.
- Civ'jan, T.V., 1973, "The semiotics of human behaviour in fixed situations (beginning and end of the label situation)", J.M. Lotman et B.A. Uspenskij, *Ricerche semiotiche : nuove tendenze delle scienze umane nell'URSS*, Torino, Einaudi, pp. 64-86.
- Dhoquois-Cohen, R., ed., 1991, *La politesse*, Parigi, Autrement.
- Elias, N., 1969, *Über den Prozess der Zivilisation. I. Wandlungen des Verhaltens in den weltlichen Oberschichten des Abendlandes*, Frankfurt, Suhrkamp; trad. it. *La civiltà delle buone maniere. La trasformazione dei costumi nel mondo aristocratico occidentale*, Bologna, Il Mulino.
- Fabbri, P., 2021, *Biglietti di invito*, Milano, Bompiani.
- Goffman, E., 1971, *Modelli di interazione*, Bologna, Il Mulino.
- Goody, E.N., ed., 1978, *Questions and politeness*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Greimas, A.J., 1983, *Du Sens II*, Paris, Minuit.
- Greimas, A.J., 1993, "Le beau geste", *RS/SI* 13, pp. 21-35.
- Hamon, Ph., 1984, *Texte et idéologie*, Paris, PUF.
- Landowski, É., 2005, *Les interactions risquées*, Limoges, Pulim.
- Lorusso, A.M., 2022, *L'utilità del senso comune*, Bologna, Il Mulino.
- Lotman, J.M., 2006, "Il decabrista nella vita", *Tesi per una semiotica delle culture*, a cura di F. Sedda, Roma, Meltemi.
- Marrone, G., 2021, "Aventures de la serviette. Pour une sémiotique des manières de table", *Actes Sémiotiques*, n. 124.
- Marrone, G., ed., 2021, *Formes de la commensalité : dispositifs rituels autour du manger*, *Actes Sémiotiques*, n. 124.
- Maresca, S., ed., 2024, *La civiltà delle cattive maniere*, Roma, Armando.
- Montadon, A., ed., 1992, *Etiquette et politesse*, Clermont Ferrand, Association des Publications de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines.
- Raynaud, Ph., 2013, *La politesse des lumières*, Paris, Gallimard.
- Saccone, E., 1992, *Le buone e le cattive maniere*, Bologna, Il Mulino.
- Turnaturi, G., 1988, *Gente per bene*, Milano, Sugarco.
- Turnaturi, G., 2010, *Signore e signori d'Italia. Una storia delle buone maniere*, Milano, Feltrinelli.
- Weil, S., 1983, *Trésors de la politesse française*, Paris, Belin.
- Zilberberg, C., Fontanille, J., 1998, *Tension et signification*, Liège, Mardaga.

Deadline for submission of final essays: **20 August 2025**

Publication: **November 2025**



Papers should have a maximum length of 40000 characters and may be submitted together with an abstract in English of a maximum of 1000 characters.

Send proposals to:

alice.giannitrapani@unipa.it
gianfranco.marrone@unipa.it

Call for papers
E|C n. 44, 2025

Grossiers et grossiériser

Sous la direction d'Alice Giannitrapani et de Gianfranco Marrone
(Università di Palermo)

On parle beaucoup de grossièreté, on se plaint de sa présence constante et diffuse, comme si elle était, aujourd'hui, plus vivace que jamais. Il nous arrive souvent d'être agacés par certains comportements insupportables : dans le train, à table, en salle de classe, dans l'intimité. Et tout aussi souvent, que nous le souhaitons ou pas, nous entendons les diatribes de censeurs dénonçant une impolitesse ambiante, bien plus répandue, on dit, que par le passé. Autrefois, c'était la civilisation de l'image ; aujourd'hui, c'est l'incivilité des mauvaises manières. Cependant, sommes-nous certains qu'il s'agisse d'un phénomène exclusivement contemporain, à attribuer aux sempiternelles « nouvelles technologies de communication » ? Que peut dire la science de la signification à ce sujet ?

La grossièreté implique un point de vue évaluatif sur un comportement, un jugement non seulement esthétique, visant à mesurer la convenance d'un geste ou d'une action, mais également éthique, destiné à déterminer sa justesse par rapport à un système de valeurs plus ou moins partagé. Ce n'est pas par hasard si l'on parle de « bonne » et de « mauvaise » éducation. Il s'agit, finalement, aussi d'un fait politique. L'éducation suppose une norme reconnue, une normativité dont on s'écarte. Et si le fait d'adhérer à certains codes de conduite engendre un sentiment d'appartenance et des formes d'identité collective, s'y éloigner constitue la base de formes de vie alternatives, selon le principe bien connu de l'uniformisation interne et de la différenciation externe.

Le grossier est, en principe, un sujet excentrique, a-normal au sens statistique, à savoir en dehors des attitudes majoritaires. Il s'agit un sujet qui sort des cadres : par excès, ainsi parler trop fort, s'habiller pour une rencontre informelle comme si on allait à un mariage, offrir des cadeaux disproportionnés au point de créer un malaise ; ou par défaut, donc chuchoter, se présenter à un mariage habillé comme si on allait à travailler, ne pas remercier lorsqu'il le faudrait. Souvent, le grossier ne se rend pas compte de l'être et il devient, alors, l'objet de moquerie ou, sinon, dans sa spontanéité sans surcouches culturelles, suscite une forme d'empathie. D'autres fois, la grossièreté est intentionnelle : transgresser les conventions est un moyen d'affirmer sa position d'*outsider*, de rebelle non conformiste, ou encore de revendiquer une modernité affranchie de modèles considérés comme dépassés et moralisateurs. Certains artistes de la scène pop le savent bien : lors de leurs performances publiques, ils/elles exhibent la transgression des normes par des gestes, des tenues, des mots.

Se dessine, ainsi, une cartographie hétéroclite de rôles thématiques associés à des comportements inappropriés : le malotru, rustre ignorant et inconscient de ses carences éducatives ; le parvenu, nouveau riche dont l'ostentation trahit le manque de sobriété ; ou encore l'arriviste, qui tente à tout prix de paraître élégant avec aisance et qui court, néanmoins, toujours le risque de se trahir, en révélant son inconfort face aux normes de politesse (Lengrandin). Autant de rôles qui émergent dans l'écart : le comportement fautif face au comportement correct, l'attitude rétrograde face à celle qui se veut progressiste, et ainsi de suite.

La grossièreté est donc animée par des différentes motivations (et par valeurs sous-jacents), modalités et tensions et elle est typique de formes de vie elles-mêmes diverses. Le grossier peut se révéler par ignorance (ne pas savoir), par provocation dirigée contre le *mainstream* (vouloir), ou encore par identité populaire (comme c'est le cas, par exemple, dans certains milieux criminels). Et, du point de vue du sujet avec lequel le grossier interagit, diverses réactions et modalités de jugement des comportements autrui peuvent émerger : selon une logique esthétique, politique, éthique, etc. De même, les régimes d'interaction entre les deux subjectivités peuvent varier, comme lorsqu'un acte de déférence reçoit une réponse impolie, marquant l'agacement face à une politesse perçue comme fausse ou excessive, ou lorsqu'un geste vulgaire d'un chanteur sur scène est interprété par le public comme une manifestation de style. Explorer les modalités d'interaction autour de la grossièreté permet, ainsi, de mettre au jour des formes de rationalité stratégique propres aux individus comme aux collectifs.

Le fait demeure que les contrastes de manières révèlent des affrontements entre univers de valeurs et soulignent le caractère toujours relatif, dans le temps et dans l'espace, des principes de politesse : ce qui est considéré comme poli dans une culture ou à une époque donnée peut ne pas l'être ailleurs. On pense à l'habitude de manger avec les mains, à la galanterie, aujourd'hui parfois perçue comme sexiste, ou encore à la tendance récente des maisons où l'on se déchausse.

L'impolitesse, tout comme la politesse, est toujours co-textuelle : non seulement parce qu'elle varie selon la culture de référence, mais aussi parce qu'elle change en fonction du lieu et de la situation.

« Ça se passe comme ça chez McDonald's », disait une publicité bien connue, pour légitimer une transgression impolie tolérée, voire encouragée, précisément parce que circonscrite dans le temps et l'espace : un carnaval cathartique qui, par contrecoup, ne fait que confirmer la politesse de la routine. Mais on pense également à l'interdiction de chanter à table, d'endosser des bijoux le matin ou le chapeau (pour les hommes) dans des lieux fermés : autant d'exemples de comportements prescrits dans certains contextes, parfaitement admis dans d'autres.

Ce numéro 44 de E/C est consacré à l'exploration de ces thématiques, qui constituent une clé de lecture privilégiée du social.

Axes de recherche possibles :

- **Personnages populaires, médiatiques, littéraires et récits publicitaires** : du *Bourgeois Gentilhomme* de Molière à Mowgli du *Livre de la jungle*, en passant par les *Blues Brothers* ou encore la récente publicité Barilla qui célèbre la « scarpetta » (le geste de tremper le pain dans la sauce), les médias offrent de nombreux portraits de grossiers, ainsi que de processus de conversion, où les grossiers deviennent polis et inversement.
- **Politiciennes et politiciens** : qu'il s'agisse d'identités savamment construites ou d'infractions involontaires aux protocoles, voire de contenus mal formulés et publiés par certains mouvements politiques, la scène publique contemporaine semble de plus en plus marquée par le phénomène du politiquement incorrect.
- **Enfants et animaux** : souvent rapprochés pour leur proximité supposée à l'état de nature, ils nécessitent tous deux un « dressage », selon des modèles pédagogiques parfois contradictoires : de la rigidité au laxisme, du comportementalisme à la pédagogie montessorienne. Ce sont autant de conceptions variées de l'éducation et, par conséquent, de l'impolitesse.
- **Espaces impolis ou incitant à la grossièreté** : McDonald's, comme déjà mentionné, mais aussi, plus largement, des lieux informels où certains comportements, inacceptables ailleurs, semblent tolérés (stades, boîtes de nuit...), avant de produire, à leur tour, de nouvelles formes de codification des conduites (l'île de Wight ?). Sans oublier les formes spécifiques

d'impolitesse associées à des lieux comme le théâtre, la salle de sport et la plage.

- **Objets et accessoires** : de larges crucifix en pendentif, chewing-gum mâché ostensiblement, lunettes de soleil sur la tête même pendant la nuit, hommes gardant leur chapeau dans les espaces fermés. Sans compter les smartphones au cinéma ou à table : la manière d'utiliser les objets révèle toujours quelque chose l'(im)politesse. Certains objets ou technologies, lors de leur apparition, ont d'ailleurs eux-mêmes été perçus comme impolis, comme le téléphone portable à la fin des années 1990.
- **Comparaisons diachroniques et interculturelles** : pour en observer les transformations, les continuités et les ambiguïtés, parfois paradoxales.
- **Manière d'exprimer la grossièreté** : analyse des registres verbaux, gestuels, somatiques ou sonores par lesquels l'inapproprié s'exprime.

Bibliographie

- Bassano, G., Lancioni, T., édité par, 2024, "Scostumato. Considerazioni semiotiche sulle varianti del concetto di decoro", *Versus. Quaderni di studi semiotici*, 2/2024.
- Bertelli, S., Crifò, G., édité par, 1985, *Rituale, cerimoniale, etichetta*, Milano, Bompiani.
- Barthes, R., 1957, *Mythologies*, Paris, Seuil.
- Bourdieu, Pierre, 1979, *La distinction: critique sociale du jugement*, Paris, Minuit.
- Civ'jan, T.V., 1973, "The semiotics of human behaviour in fixed situations (beginning and end of the label situation)", J.M. Lotman et B.A. Uspenskij, *Ricerche semiotiche : nuove tendenze delle scienze umane nell'URSS*, Torino, Einaudi, pp. 64-86.
- Dhoquois-Cohen, R., édité par, 1991, *La politesse*, Parigi, Autrement.
- Elias, N., 1969, *Über den Prozess der Zivilisation. I. Wandlungen des Verhaltens in den weltlichen Oberschichten des Abendlandes*, Francfort, Suhrkamp; trad. it. *La civiltà delle buone maniere. La trasformazione dei costumi nel mondo aristocratico occidentale*, Bologna, Il Mulino.
- Fabbri, P., 2021, *Biglietti di invito*, Milano, Bompiani.
- Goffman, E., 1971, *Modelli di interazione*, Bologna, Il Mulino.
- Goody, E.N., édité par, 1978, *Questions and politeness*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Greimas, A.J., 1983, *Du Sens II*, Paris, Minuit.
- Greimas, A.J., 1993, "Le beau geste", *RS/SI* 13, pp. 21-35.
- Hamon, Ph., 1984, *Texte et idéologie*, Paris, PUF.
- Landowski, É., 2005, *Les interactions risquées*, Limoges, Pulim.
- Lorusso, A.M., 2022, *L'utilità del senso comune*, Bologna, Il Mulino.
- Lotman, J.M., 2006, "Il decabrista nella vita", *Tesi per una semiotica delle culture*, a cura di F. Sedda, Roma, Meltemi.
- Marrone, G., 2021, "Aventures de la serviette. Pour une sémiotique des manières de table", *Actes Sémiotiques*, n. 124.
- Marrone, G., édité par, 2021, *Formes de la commensalité : dispositifs rituels autour du manger*, *Actes Sémiotiques*, n. 124.
- Maresca, S., édité par, 2024, *La civiltà delle cattive maniere*, Roma, Armando.
- Montadon, A., édité par, 1992, *Etiquette et politesse*, Clermont Ferrand, Association des Publications de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines.
- Raynaud, Ph., 2013, *La politesse des lumières*, Paris, Gallimard.
- Saccone, E., 1992, *Le buone e le cattive maniere*, Bologna, Il Mulino.
- Turnaturi, G., 1988, *Gente per bene*, Milano, Sugarco.



Turnaturi, G., 2010, *Signore e signori d'Italia. Una storia delle buone maniere*, Milano, Feltrinelli.

Weil, S., 1983, *Trésors de la politesse française*, Paris, Belin.

Zilberberg, C., Fontanille, J., 1998, *Tension et signification*, Liège, Mardaga.

Envoi contributions finales: **20 août 2025**

Publication : **Novembre 2025**

Les textes doivent avoir une longueur maximale de 40000 caractères et doivent être accompagnés d'un résumé en anglais de 1000 caractères maximum.

Envoyer les contributions à :

alice.giannitrapani@unipa.it

gianfranco.marrone@unipa.it